

La costa punta sulla blue economy

Dossier Unioncamere sulle potenzialità dell'economia del mare che già vale 3 miliardi

PORTI E TURISMO

di Alfredo Faetti

Il mare toscano vale tre miliardi di euro all'anno: circa il 3,3 per cento dell'intera economia regionale, capace di rendere 56.200 posti di lavoro. Numeri incoraggianti che arrivano dal rapporto stilato da Unioncamere per il ministero dell'Ambiente sulla blue economy, quel frammento dell'imprenditoria che prova a creare un sistema ecosostenibile sulla costa, scandito da turismo, trasporto marittimo, filiera ittica. «La blue economy è la locomotiva dell'economia della costa toscana» dice il sottosegretario all'Ambiente, Silvia Velo. Una locomotiva in cui il motore è rappresentato da Livorno e provincia, dove l'incidenza delle attività marittime sul complesso dell'economia è tra le più alte d'Italia. Ed è proprio a Livorno che, nel 2013, si è cominciato a parlare di "economia blu", con la firma di un documento a cui aderirono oltre tredicimila aziende legate al mare. Il report firmato da Unioncamere riprende propri i dati di quell'anno, così da poterli elaborare e tirare delle

somme che oggi sembrano rincuorare. Quasi tutte le province toscane costiere hanno infatti un valore d'incidenza (ossia un contributo concreto in termini di ricavi) sulle proprie economie superiore al 5 per cento, ben al di sopra della media nazionale; soltanto Pisa e Lucca mostrano valori leggermente inferiori in questo quadro, concentrate su altri settori a discapito dell'economia marina. Per questo Velo parla anche di «potenzialità ancora inesprese» nella nostra regione, che potrebbero fiorire attraverso «investimen-

ti mirati e con una programmazione a lungo termine». I numeri comunque restano positivi. Nel 2013 infatti la blue economy ha portato circa il 3,3 per cento dell'economia dell'intera regione e per ogni euro prodotto se ne sono attivati sul resto del sistema toscano 2,1, mentre la media nazionale è di 1,9. Livorno poi merita un capitolo a sé: è la provincia toscana con il maggior numero di attività legate alla blue economy (sono circa quattromila) e la seconda in Italia, dietro soltanto a Rimini. E se sul versante romagnolo la

spinta è data dalla molteplice offerta turistica, nel caso labronico abbiamo una differenziazione più marcata, dove è pur sempre il settore turistico-ricettivo a trainare il carro (con circa 60 imprese), seguito dal trasporto marittimo, dai cantieri e dalla filiera ittica. Qui tornano quelle potenzialità accennate da Velo, riferendosi all'accordo sottoscritto fra le autorità portuali di Livorno e Piombino. Potenzialità che cozzano con la realtà. Ieri il direttore di Irpet Stefano Casini Benvenuti, parlando alla commissione del consiglio regionale per la costa, ha detto che «per rimettere in pareggio questa zona rispetto al resto della regione occorrerebbe creare almeno 18mila posti di lavoro». La "blue economy" può dare una mano.



Il sottosegretario Silvia Velo

